Viaggio attraverso l'Italia della sete - AGRIGENTO

Venti sorgenti e non una goccia d'acqua!

Una città di 60 mila abitanti - Bagni e docce nei palazzi dei ricchi puramente decorativi L'esempio del sindaco comunista di Siculiana Anche la curia ha appoggiato lo sciopero generale promosso dal PCI

Dal nostro inviato

AGRIGENTO

Agrigento è una città di 60 mila abitanti; meno di tremila sono gli operai più di 15 mila gli impiegati; circa 10 mila i commercianti. Il resto è « sottoproletariato urbano », così definito da una ampollosa quanto inutile « radiografia sociologica » eseguita da un centro studi locale. E' una città morta· basta guardarla, per capirlo. L'orrore dei palazzi nuovi costruiti a monte, sull'argilla, lo splendore della sua facciata verso il mare, con le case che sembrano d'oro; ma non appena ti avvicini, scopri che l'oro è solo il colore di pietre che hanno formato tuguri e dove la miseria ti sbatte in faccia, brutale e rivoltante Qui, nella vecchia città, sta il « sotto proletariato urbano », senza gabinetti, senza acqua, senza lavoro senza mangiare carne.

Negli orrori di undici piani sta il ceto impiegatizio, i commercianti e gli speculatori Con i pavimenti di marmetto o di moquette e i bagni piastrellati e la carne tutti i giorni. Ma senza l'acqua « Dovrebbero erogarne 600 litri alla settimana per famiglia — dicono in Comune — invece ne arrivano si e no duecento Si fanno turni per rione, ogni sette o dieci giorni ».

L'ingegnere del Comune sembra un tipo ragionevole. « La popolazione di Agrigento è aumentata, negli ultimi dieci anni? ».

« Non molto, anzi c'è una certa tendenza all'emigrazione negli strati popolari ».

« Sono aumentati i fabbisogni? ».

« Certamente. Nelle case nuove ci sono bagni e docce e lavatrici: tutta roba che consuma acqua in quantità ».

« E' per questo che adesso l'acqua manca in maniera talmente radicale? Perchè ci sono le case nuove con i bagni? ».

« Non credo, l'acqua manca anche lì ».

« Allora, perchè? ».

« Vada a farselo raccontare da quelli del suo partito Hanno proclamato lo sciopero generale, sa, il 25 scorso e sono riusciti a fare scioperare persino tutti gli impiegati della previdenza sociale e qualcuno anche del Comune ».

Quelli del mio partito dello sciopero vanno molto fieri, anche se onestamente sono disposti a riconoscerne i limiti. Ma « la situazione era insostenibile — raccontano — in città si formavano delegazioni spontanee di protesta che andavano a fare piazzate negli uffici del Comune. Potevamo far finta di niente? Certo, gli scioperi tocca alla Camera del lavoro proclamarli: ma c'era in certezza e una certa divisione tra le correnti e la gente premeva Lo sciopero è riuscito nonostante tutto Ad Agrigento una manifestazione simile non si era mai vista, tanto che la domenica successiva è uscito sul giornale della curia un articolo del Vescovo in persona, monsignor Petralia, in cui diceva che, be' *finalmente qualcuno si è mosso* ».

I compagni della Federazione stanno facendo un lavoro duro, in condizioni difficili, con pochi iscritti, pochissimi quattrini, in una città senza proletariato nè agricolo nè industriale. Una città vecchia di millenni e dove pare che niente si muova, da mil'enni L'acqua di Agrigento — mi spiegano — è gestita dal consorzio del Voltano, presieduto da un ottantenne parente dell'onorevole d.c. Bonfiglio (assessore regionale ai Lavori pubblici).

La struttura del consorzio è talmente « democratica « che la presidenza risulta essere una carica a vita. Da dieci anni la Regione ha elargito i fondi per la costruzione della diga del Castello: ma da dieci anni c'è una vertenza in corso con il genio civile di Agrigento per stabilire dove debbano essere estratte le pietre per la costruzione della diga. Secondo la Regione, le pietre dovranno essere estratte da una cava di cui è proprietario un industriale edile agrigentino (e democristiano): secondo il genio civile le pietre dovrebbero essere estratte da una cava distante 30 Km. dal la costruenda diga, perchè così, naturalmente, si spenderebbe di meno. Il presidente del consorzio del Voltano non ha espresso pareri in proposito: è troppo vecchio e stanco per mettersi a grattare rogne altrui e tanto a lui lo stipendio non lo leva nessuno fino a che le cose stanno come stanno; infine il consorzio guadagna un bel mucchio di soldi, visto che ha aumentato il canone e non ha speso una lira nemmeno per rinnovare le condutture troppo vecchie da cui l'acqua filtra via allegramente perdendosi nella terra argillosa.

Ma « quelli del mio partito » sono testardi e stanno dimostrando giorno per giorno a centinaia di migliaia di persone senza speranza, ad Agrigento e nella provincia, che qualcosa si può fare. Hanno organizzato manifestazioni di piazza a Palma, Licata, Campobello, Bivona.

A Siculiana, il sindaco è un comunista giovane: si chiama Gerlando Tuttolomondo, ed è in carica da meno di un anno. L'acqua che arriva (non arrivava) al suo paese è gestita dall'Ente Acquedotti Appena in carica, il giovane sindaco ha rapidamente scoperto che: la cisterna di Siculiana non era dotata di misuratore, per cui non era possibile sapere quanta acqua l'ente erogava al paese; la rete esterna era piena di falle come un colabrodo; l'Ente Acquedotti vendeva una parte ingente di acqua alla Montecatini e a Porto Empedocle Allora, ha invitato la popolazione allo sciopero generale: con una nutrita e arrabbiata delegazione è andato dall'ingegner Reina, presidente dell'Ente Acquedotti, e gli ha raccontato come stavano le cose. Indignato stupore dell'ingegnere cui evidentemente sfuggono molti particolari circa la funzionalità dell'ente che presiede e, subito dopo, erogazione straordinaria di fondi per la riparazione urgente della rete esterna Così, l'acqua è arrivata nelle case di Siculiana Poca, ma ne è arrivata. E la gente dei paesi vicini ha imparato che avere un sindaco comunista può essere un buon affare.

E c'è una sorgente d'acqua potabile, a Siculiana, la sorgente Galena, che da sola basterebbe a fornire l'intero paese (6 mila abitanti).

C'è una sorgente a Rocalmuto, dove, adesso, l'acquedotto non passa nemmeno, e una sorgente a Campobello. Ci sono almeno venti sorgenti di acqua potabile nei dintorni di Agrigento, Palma, Licata, delle città più assetate della Sicilia Alcune sono di proprietà privata, molte si perdono tra i cactus e la sabbia I comuni sono talmente poveri che non possono nemmeno incanalarle: ma ci sono la Regione, la Cassa del Mezzogiorno, l'Ente di Sviluppo, lo Ente Acquedotti Qui i miliardi non mancano, e nemmeno si perdono tra i cactus e la sabbia « Si perdono in un groviglio di competenze incompetenti » mi dice un onorevole regionale credendo di fare lo spiritoso « Davvero? Allora mi spieghi perchè a Delvia, in provincia di Caltanissetta non esistono nemmeno le tubature necessarie, ma esiste una grossa sorgente sopra la quale l'agrario Cucurullo ha costruito delle stalle modello »

« Davvero? ».

« Davvero E sa perchè ha costruito le stalle? Per non farsi espropriare le terre che non coltiva E sa chi gli ha dato i soldi per costruire le stalle? La Cassa del Mezzogiorno ».

Annamaria Rodari

Il 4 gennaio donne e emigrati manifesteranno per l'acqua

La protesta del Mezzogiorno

Il 4 gennaio, in duecento comuni del Mezzogiorno e delle isole, donne uomini e giovani manifesteranno nelle piazze per l'acqua Saranno con loro gli emigrati venuti a passare le feste al proprio paese e che, come è ormai tradizione del movimento operaio, coglieranno ancora una volta questa occasione per fare sentire ai governanti la propria presenza in patria. Il 24 gennaio altre centinaia di comuni scenderanno in lotta con lo stesso obiettivo: chiedere acqua, acqua per le case, per la terra, per le fabbriche.

Vale la pena di ricordarlo perchè tutti possano avere un esempio di come lavora il partito comunista e quanto sia profondo e democratico il tessuto su cui fonda la propria azione. L'assise di Napoli delle donne meridionali dimostrò quanto profonda fosse l'insofferenza delle masse meridionali ed in primo luogo delle donne che non accettavano più supinamente lo stato di cose esistenti, ma chiedevano con volontà persino rabbiosa di cambiarle. Tra le migliaia di donne intervenute a Napoli la maggioranza erano le ragazze, della stessa generazione che poi abbiamo visto a Torino dominare la conferenza operaia, a lanciare un appello all'azione, a fare politica scendendo nelle piazze. E questo appello lo raccogliamo organizzando il movimento, dandogli continuità e unità, impegnando centinaia di quadri, dirigenti di partito, parlamentari, amministratori comunali, a chiedere tutti assieme la stessa cosa per i duecento comuni sparsi per tutto il Mezzogiorno.

Ma perchè proprio l'acqua come tema di queste manifestazioni meridionaliste? Perchè ce lo hanno chiesto le donne stesse del Mezzogiorno attraverso l'inchiesta di massa che ha preceduto la assise di Napoli e che ha portato alla compilazione di 13.000 questionari in alcune centinaia di comuni. E lì col linguaggio essenziale dei lavoratori ritroviamo tutta la documentazione di una condizione incivile che l'Italia ricca non è stata capace di superare. Al primo posto la rivendicazione di un bene essenziale per la vita e per il lavoro: l'acqua

Quando la denuncia scarna della donna che riempie il questionario si collega con la documentazione, il quadro diventa impressionante. Il 40% dei comuni del Mezzogiorno non hanno una dotazione idrica sufficiente, e tra questi comuni sono città come Bari e Palermo, che ricevono acqua per poche ore al giorno Se nasce un'industria comincia una lotta tra la fabbrica e la città per accaparrarsi l'acqua, come è accaduto a Taranto, dove l'Italsider ha portato ad una secca diminuzione dell'approvvigionamento giornaliero, e come sta accadendo persino a Napoli. Nei piccoli comuni la situazione è infinitamente più grave E' in corso di definizione un piano regolatore degli acquedotti che prevede per l'anno 2000 dotazioni che sono la metà degli standard attuali delle città civili, e non si sa neanche come questo piano sarà finanziato: il piano economico rimanda al piano regolatore degli acquedotti, e il piano degli acquedotti per il finanziamento rimanda al piano economico!

E alla richiesta dell'acqua per le case, dell'acqua per bere si accompagna la richiesta dell'acqua per lavorare, per irrigare la terra, per le fabbriche. Nel Mezzogiorno e nelle isole possono essere irrigati 1.500.000 ettari di terra in aggiunta a quelli già irrigati Sarebbe una trasformazione che non investirebbe alcune zone soltanto, ma l'intero Mezzogiorno nel suo complesso. Ebbene il piano di coordinamento prevede la irrigazione di 150.000 ha, i piani regionali, che pure ci hanno fornito questa cifra di un milione e mezzo di ettari, parlano di scadenze al 1985 per la realizzazione delle opere di irrigazione mentre su queste nuove aree irrigue si può raddoppiare l'occupazione agricola e quasi triplicare la produzione lorda vendibile. E questo è il modo di combattere l'esodo meridionale.

Nel Mezzogiorno l'acqua c'è, lo confermano tutte le ricerche eseguite per i piani regionali. Ce n'è fino troppa, come in ogni autunno ci ricordano le periodiche alluvioni, quando l'acqua invece di essere raccolta va a dilavare le nude montagne meridionali. In Basilicata con un miliardo e mezzo di metri cubi all'anno si può risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico e irrigare altri 130.000 ha di terra. I deflussi annui sono superiori a questa cifra, solo che l'acqua scorre via non trattenuta e va a minacciare i fondi valle. La costruzione di invasi e la intensa forestazione della montagna sono i rimedi indispensabili per salvare il suolo, assicurare l'acqua, e proteggere la vita dei cittadini, dando contemporaneamente lavoro a migliaia di operai del rimboschimento.

Così attorno al tema dell'acqua ritroviamo tutti i problemi del Mezzogiorno, civiltà, sviluppo economico, sistemazione del suolo. Problemi che non possono e non debbono aspettare Non debbono aspettare perchè le risorse in Italia ci sono, per finanziare questo programma, ci sono persino i fondi incassati e non spesi come 300 miliardi dell'addizionale per la Calabria con cui si potrebbe attuare un piano integrale di sistemazione del suolo calabrese. Non c'è bisogno di invocare nessuna politica dei redditi quando ogni anno 1000 miliardi di capitali italiani prendono la via delle banche svizzere mentre con 80 miliardi si può attuare la prima parte del piano di irrigazione pugliese. Non è condanna della natura, è volontà degli uomini, se il Mezzogiorno è in queste condizioni, ci ricordano i sindaci meridionali nel loro appello Ed è per questo che dalle manifestazioni che aprono un nuovo anno di lotte si leverà forte e chiara la richiesta di cambiare le cose nel Mezzogiorno ed in tutto il paese.

Napoleone Colajanni

Un carabiniere controlla i documenti di un turista tedesco ad un posto di blocco in Sardegna; altri due agenti, mitra alla mano, sorvegliano a pochi metri di distanza.

Resa dei conti fra bande rivali?

Gangsters fulminano un siciliano in un bar di Nizza

NIZZA, 1.

Una scena alla Al Capone, degna di figurare in un film sulla Chicago degli anni ruggenti si è svolta fulmineamente la sera del 30 gennaio in un bar del centro di Nizza· un uomo che si trovava nel locale è stato ucciso a colpi di mitra, da due individui rimasti sconosciuti. Sabato scorso, verso sera, due uomini armati di mitra, hanno fatto irruzione nel bar, a quell'ora affollatissimo, e hanno sparato alcune raffiche contro un individuo che si trovava in piedi accanto al bancone di mescita L'uomo si abbatteva al suolo esanime crivellato dai colpi, mentre uno dei baristi in servizio nel locale rimaneva gravemente ferito da numerosi proiettili Approfittando dello choc dei presenti, i due assassini si davano precipitosamente alla fuga e riuscivano ad allontanarsi indisturbati

Più tardi la vittima veniva identificata per l'italiano Ange Amena di 46 anni, originario di Campobello Mazara in provincia di Trapani Non si conoscono ancora le cause del delitto· secondo la polizia i due sparatori farebbero parte di una banda che opera nella riviera francese

---

Tornava a Orgosolo per il Capodanno in famiglia

BRACCATO E UCCISO DAGLI AGENTI UN CAPO DELL'ANONIMA SEQUESTRI

Bombe a mano per aprirsi la via della fuga — La sparatoria pochi minuti dopo la mezzanotte — Da anni il suo nome nelle « liste nere » della questura di Nuoro — Una lettera di Mesina: « Non pagate i riscatti »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1.

Un altro Capodanno di sangue in Sardegna.

Il 1966 si era chiuso con la strage di Ollolai: furono uccisi a colpi di mitra, da un misterioso sicario, due anziani coniugi e un loro nipotino. Nei primi minuti del 1968, alla periferia di Orgosolo, è caduto un giovane latitante, Antonio Maria Sio di 30 anni, sul quale pesavano gravi accuse come componente della « Anonima sequestri ».

Il Sio era stato dichiarato in stato di arresto il 12 ottobre scorso a seguito del mandato di cattura spiccato contro di lui e altri dal giudice istruttore del Tribunale di Cagliari Il latitante orgolese era accusato di avere fatto parte della banda capeggiata dall'avvocato Ballore, alla quale si attribuiscono vari reati dall'omicidio del commerciante cagliaritano Gianni Picciau, al sequestro di persona Mentre il Piras, il Ballore e gli uomini minori della banda furono catturati con relativa facilità, il Sio riuscì a far perdere le proprie tracce Protetto da amici fidati, aveva evidentemente trovato rifugio sul Supramonte

La notte di San Silvestro ha deciso di scendere in paese, a Orgosolo, per trascorrere in famiglia la fine dell'anno La mezzanotte era passata da appena quattro minuti: il Sio, in compagnia di due amici, si avviava verso la propria casa, di soppiatto rasentando i muri Nonostante le precauzioni adottate, il latitante non è riuscito a raggiungere l'abitazione dei familiari· una pattuglia di cinque agenti di PS — forse per caso, forse per una spiata — gli ha sbarrato la strada

« Alt, non muoverti Ormai sei in trappola e devi arrenderti », ha gridato il brigadiere Francesco Forcinetti che guidava la pattuglia Invece di levare le mani in alto, il giovane rispondeva impugnando la pistola e premendo il grilletto Il colpo è andato a vuoto Sio ha ancora premuto il grilletto, ma invano· la pistola si era inceppata. C'è stato un tentativo di fuga. Gli agenti lo hanno inseguito per le strette strade di Orgosolo Poichè erano distanti appena qualche decina di metri e potevano prenderlo, il fuggiasco ha allora lanciato una bomba a mano contro i poliziotti Neanche stavolta ha mirato giusto O forse voleva solo prendere tempo per la fuga quando uno della pattuglia ha fatto partire un colpo di pistola, questo è andato a segno: Antonio Maria Sio è caduto sul selciato senza dare segni di vita Il brigadiere e gli altri agenti si sono avvicinati e hanno potuto constatare che il latitante era ormai cadavere.

Sarebbe stato meglio prenderlo vivo: sapeva molte cose, forse avrebbe potuto illuminare gli inquirenti sull'intricato affare dell'« Anonima sequestri »

All'ospedale civile di Nuoro è stato medicato stamane il pastore Basilio Rubanu da Orgosolo. Aveva gerite da schegge di bomba a mano al viso. Ha dichiarato che uno sconosciuto, in paese, aveva lanciato alcune bombe contro di lui.

Antonio Maria Sio era da anni nelle « liste nere » della questura di Nuoro Fin da ragazzo sembrava predestinato alla vita del fuorilegge: un suo zio — Onorato Succu — fu un leggendario bandito degli anni '30, due fratelli del padre furono uccisi mentre rubavano bestiame: il fratello maggiore, Narciso, venne assassinato per vendetta nel giugno del 1963

Sio, dopo alcuni reati minori, entrò a far parte di quell'organizzazione criminale che aveva (e ancora ha) diramazioni non solo in Barbagia, ma anche a Cagliari e Sassari Fu, infatti, a Cagliari che il nome di Antonio Maria Sio venne fatto per la prima volta il 10 aprile del 1967 Alle 17,30 del pomeriggio — ovvero un'ora e mezzo dopo il rapimento del radiologo Giuseppe Demu — fu fermata una macchina nei pressi dello stadio Dentro l'auto c'erano Bangio Piras, Antonio Ballore, Pietro Buesca e Antonio Maria Sio I quattro rimasero una notte in guardina. Vennero rimessi in libertà, in attesa che facessero dei passi falsi La situazione precipitò nel giro di 24 ore Bangio Piras fu bloccato all'uscita del palazzo di giustizia al termine di un processo in cui era stato difensore di un orgolese La stessa sorte seguì Ballore, Buesca e Sio riuscirono a tagliare la corda: il primo è stato raggiunto nel suo nascondiglio e catturato appena 15 giorni fa· il secondo è stato messo a tacere per sempre da una pallottola al cuore

Intanto, da un luogo imprecisato Graziano Mesina ha indirizzato una lettera — un foglio scritto a stampatello con la sua firma — al quotidiano di Sassari « La Nuova Sardegna » per diffidare chi invia lettere estorsive a suo nome « Non pagate le somme che vi vengono richieste con la mia firma Io so assumermi le mie responsabilità e non voglio che si commettano delitti a mio nome »

Giuseppe Podda

« Questione di ore » afferma Barnard

Tutto pronto per il secondo cuore nuovo

CITTA' DEL CAPO, 1.

« Ormai è questione di ore Il prossimo trapianto del cuore può avvenire in qualsiasi momento, appena troveremo disponibile un cuore da trapiantare ». Così ha detto Chris Barnard, il cardiochirurgo che è rientrato oggi a Città del Capo e per prima cosa si è recato nel Groote Schuur Hospital dove è ricoverato il paziente designato per il nuovo tentativo, il dentista Philip Blaiberg, di 58 anni. Tutta la équipe di medici e chirurghi che lavorò al caso di Washkansky si tiene pronta.

I giornalisti hanno domandato anche a Barnard, reduce dalle sue vacanze natalizie in USA, se egli, dopo l'esito del « caso Wash » — tutti ricorderanno che l'uomo dal cuore nuovo sopravvisse 15 giorni alla storica operazione — sia più fiducioso nel successo di questo intervento. Barnard ha risposto: « La differenza essenziale, questa volta, consiste nel fatto che noi avremo più fiducia in noi stessi Noi non affronteremo l'ignoto, ma un settore nel quale siamo già preparati, ci sentiamo più preparati... ».

Philip Blaiberg si sta preparando con molto scrupolo ad affrontare la grande incognita: i medici seguono minuto per minuto le sue condizioni. « Anche il fatto che il vecchio cuore di Blaiberg potrebbe cedere da un momento all'altro — è stato detto — ci spinge ad affrettare i tempi Non potrà durare molto a lungo, nelle sue condizioni ».

NELLA FOTO IN ALTO: il prof. Barnad con la moglie al rientro dagli USA.

Dopo tre giorni di caccia spietata

E' STATO CATTURATO L'ASSASSINO DEL CARABINIERE

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

Giuseppe Cosenza di 33 anni, il quale venerdì scorso ha ucciso a colpi di pistola il carabiniere Giuseppe Piani di 37 anni ed ha ferito gravemente il brigadiere Antonio Pizzo di 38 anni, è stato arrestato L'arresto è avvenuto in via Lamatrola nell'abitazione del pregiudicato, alla periferia di Torre del Greco

Giuseppe Cosenza, quando si è accorto di essere caduto nella rete tesagli dai carabinieri, si è affacciato alla finestra ed ha sparato due colpi di pistola contro i militi che avevano circondato la casa. I carabinieri hanno, però, fatto irruzione col mitra puntati nell'abitazione del Cosenza e l'hanno catturato mentre cercava di nascondersi sotto un letto. Disarmato ed ammanettato, Giuseppe Cosenza è stato dapprima condotto alla caserma di Torre del Greco e poi a Napoli, al comando gruppo carabinieri.

I carabinieri non sono ancora riusciti a chiarire il recente passato dell'assassino, nè a trovare qualcosa di più grave delle piccole truffe e degli assegni a vuoto di tremila lire, reati per i quali figurava « pregiudicato ». La chiave della sconcertante vicenda è forse in quel colpo di pistola che lo ferì nel marzo scorso; non vuole dire chi aveva sparato, e si tratta, certamente di un « regolamento di conti »

Ieri mattina una folla enorme e commossa si è assiepata nella piazza antistante la chiesa di Torre del Greco dove si sono svolti i funerali del carabiniere Giuseppe Piani Il feretro, portato a spalla dai colleghi della stazione di Torre è stato salutato da un picchetto d'onore Accanto ai parenti hanno seguito i funerali il generale Cigliero, il gen. Fiore, il prefetto di Napoli, le maggiori autorità militari e civili Il ministro dell'Interno ha disposto un contributo in denaro per la vedova, signora Vittoria Cerrato e le piccole Linda e Antonietta: inoltre per le due orfane il ministero dell'Interno ha disposto che siano ricoverate ed educate fino alla maggiore età a spese dello Stato Nel caso che la signora Vittoria non voglia separarsi dalle bambine, verrà — è scritto nel comunicato della prefettura — « elargito un congruo fondo la cui rendita varrà ad assicurare lo avvenire delle orfane ».

e. p.

Qualche preoccupazione per il dilagare dell'influenza

ARRIVERA' ANCHE IN ITALIA IL VIRUS DELL'INGHILTERRA?

A varie decine di migliaia sembrano ammontare i colpiti dall'influenza in tutte le città d'Italia. Tuttavia non è assolutamente possibile dare delle cifre precise: finora infatti nessuna denuncia è giunta ai medici provinciali

Le prime cifre si potranno avere domani, alla riapertura delle scuole, quando si potrà stabilire la percentuale di assenze in ogni scuola Questo dato, unito a quelli che faticosamente sono stati raccolti presso alcuni importanti enti pubblici, permetterà di definire la vastità del fenomeno e di prendere le necessarie misure.

Le autorità sanitarie continuano a negare che si possa parlare di epidemia: tuttavia la preoccupazione maggiore, allo stato delle cose è che il virus che dalle isole britanniche si è trasferito in alcuni paesi dell'Europa occidentale possa giungere fino a noi Purtroppo non esistono mezzi per contrastare efficacemente la diffusione del contagio, dato il gran numero di possibili veicoli. Perciò nell'ipotesi che questa eventualità possa verificarsi, gli organi sanitari sono concordi nel consigliare l'adozione di tutte le misure atte a rendere l'organismo più resistente all'attacco del male: alimentazione abbondante, uso di vitamina C, permanenza a letto ai primi sintomi di mal di gola o di raffreddore Salvo una precisa prescrizione medica, è da evitare l'uso di antibiotici la cui azione è del tutto inefficace nei confronti del virus e che potrebbero invece indebolire le difese naturali dell'organismo.